

DALL'INVIATA

Luana Benini

RIMINI Oggi più che mai c'è bisogno di sinistra: «Se la lista unitaria si trasformerà in un partito o in un soggetto politico all'indomani delle europee, si porrà in Italia il tema della presenza di una autonoma formazione politica». È questo il cuore della relazione di Oliviero Diliberto al terzo congresso del Pdc a Rimini. Un problema di sostanza e di contenuti. Chi rappresenterà il mondo del lavoro? Il vuoto prodotto a sinistra dovrà essere riempito di contenuti. E proprio sui contenuti fin da ora è aperta la sfida. Perché «riformista» è una parola vuota se non la si riempie di contenuti. E sui contenuti si misura lo stare nel centrosinistra. Ma la collocazione è ormai un dato «acquisito e strategico». Sul piano della prospettiva politica Diliberto indica la confederazione della sinistra. E il Pdc è pronto a confederarsi con chi ci sta. L'approdo immaginato è quasi un ritorno all'indietro nel tempo, al di là di quel big bang che fu il 1991.

Per intanto, liste aperte alle europee, anzi apertissime, alla sinistra ai lavoratori, alle associazioni, al mondo della pace, ambientalista. Nessuna polemica con la lista Prodi e con la sua gestazione. Anzi. «Vi facciamo gli auguri siete i nostri alleati più cari». Cosa che fa riscuotere gli apprezzamenti di Fassino e anche quelli di Boselli che plaudono lo «spirito unitario» della relazione.

Anche verso Prodi una conferma di stima: «Romano è e sarà il nostro candidato alla presidenza del Consiglio alle prossime politiche». Il tutto condito da un forte orgoglio di partito. La canzone di Ligabue "Una vita da mediano", però, «è la nostra canzone, dice Diliberto, i mediani siamo noi» che continuiamo a lavorare nell'ombra senza nulla pretendere, per la vittoria del centrosinistra. «Noi ce resistiamo», «noi, ancora comunisti».

Forse, quella di Diliberto, è una mossa mediatica. Le immagini del Palalottomata sono ancora vive. E lui aziona una molla uguale e contraria. Esalta le radici, la «diversità comunista». Cosparge la sua relazione di citazioni. Berlinguer, Togliatti, Terracini, Amendola, la storia dei comunisti italiani, le lotte operaie e contadine. «Siamo gli unici che quella storia rivendicano». Una straripante preoccupazione identitaria che infiamma la platea ma che fa dire persino a Cesare Salvi (che condivide l'idea federativa delle sinistre, la vuole portare al congresso diessino quando ci sarà). «Un eccesso di continuità. L'unità a sinistra deve fare i conti con la storia del '900 ma guardando avanti». La liturgia del congresso prevede un palco vecchio stile con due file sovrapposte di dirigenti. La tribuna al centro. Ai lati due gigantografie di Togliatti e Berlinguer. Ma tutto è rivestito

Orgoglio di partito: "Una vita da mediano è la nostra canzone perché noi siamo i mediani"

”

“ **A Rimini la prima giornata del congresso del Pdc segna una schiarita con gli alleati dopo la Convention del 14 febbraio** ”



Ma il leader dei comunisti italiani avverte: se la lista unitaria si trasformerà in un partito, si porrà il tema di una autonoma formazione politica ”

«Alle politiche Prodi candidato di tutti»

Diliberto: c'è bisogno di più sinistra. Fassino: non è agnosticismo il non partecipare al voto sull'Iraq



Il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto al terzo congresso del partito, apertosi ieri a Rimini Bove/Ansa

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, difende il suo Capo: «Nel dibattito sulle parole del premier interviene anche il presidente della Camera, che non esclude fra i politici, come in tutte le altre categorie, la presenza di pecore nere. Si augura che Berlusconi abbia voluto richiamare la questione morale. E l'opposizione? Mastella usa l'ironia, Rosy Bindi annuncia querele. Nella maggioranza è il leader dell'Udc a rispondere con un doppio richiamo. A difendere il premier

La questione morale secondo Palazzo Chigi

la questione morale. Schifani chiarisce: Berlusconi attacca solo i politici di professione, che si sono arricchiti con i soldi dei cittadini e non hanno mai lavorato. Probabilmente - aggiunge Martuscello - ha toccato un nervo scoperto della sinistra. Palazzo Chigi ha chiarito: bersaglio del premier sono alcuni esponenti dell'opposizione, gli stessi che insultano Berlusconi».

p.oj.

Telekom Serbia

Il leader ds: verrò, ma si riconosca che Marini ci ha calunniato

Ci sarà, Piero Fassino, alla commissione parlamentare su Telekom Serbia, che lo ha convocato per il prossimo 3 marzo. Ma alla lettera di convocazione il segretario nazionale Ds ha voluto rispondere con un suo messaggio al presidente della Commissione Telekom Serbia, Enzo Trantino. Caro presidente, le confermo la mia piena disponibilità ad accogliere la sua richiesta, scrive: «Sono convinto, infatti, che il Parlamento e i cittadini sono titolari di un inalienabile diritto alla verità che la Commissione e tutti noi abbiamo il compito di onorare. Non posso, tuttavia, esimersi dal rappresentarLe un forte disagio personale in dover svolgere l'audizione in una sede che per mesi è stata gravemente inquinata dalle affermazioni calunniose di Igor Marini e altri nei miei confronti. Calunnie a cui - questo almeno è il mio convincimento - da parte Sua e di alcuni Commissari non si è reagito con tempestività e nettezza come sarebbe stato necessario».

Tanto sono calunnie, continua Fassino, che così le ha definite anche l'autorità giudiziaria di Torino: «Il che - se per un verso ha definitivamente liquidato quelle accuse - peraltro ha gettato un'ombra preoccupante sulla imparzialità e sulla serenità con cui la Commissione ha svolto e svolge la sua attività ispettiva. Per questo - confermando la mia piena disponibilità a fornire alla Commissione le informazioni

richieste - riterrei opportuno, e anche rispettoso della mia persona, che prima di dare corso all'audizione vi fosse da parte della Commissione un esplicito e inequivoco riconoscimento della assoluta infondatezza delle accuse sollevate da Igor Marini nei miei confronti».

Richiesta che non otterrà ascolto. Il presidente della Commissione Telekom Serbia, Enzo Trantino, ritiene la lettera del segretario dei Ds Piero Fassino «di tale gravità» che «responsabilmente mi esimo da qualsiasi commento». «Sarà la Commissione

annuncia Trantino - ad apprezzare il contenuto della lettera e ad adottare provvedimenti conseguenti in ordine alle condotte istituzionali che devono essere sentite e non imposte».

Mercoledì scorso, quando Lamberto Dini aveva comunicato che non si sarebbe presentato in Commissione per essere ascoltato, Trantino aveva comunicato che per il 3 marzo prossimo, dopo l'audizione di Fassino, sarebbe stata discussa una modifica al regolamento della Commissione. A farne richiesta erano stati i capigruppo della maggioranza (il centrosinistra non partecipa più ai lavori per protesta da oltre un mese). Con la modifica del regolamento sarà possibile ascoltare i parlamentari convocati non più solamente come semplici auditi ma anche come testimoni sotto giuramento.



Igor Marini

di bianco candido. Solo la moquette è rossa. Rossa la freccia che balza dal logo schizzando a sinistra. «Al lavoro per la sinistra» recita la scritta. Si apre sull'onda di "Fratelli d'Italia", "Bandiera rossa", ma anche "El pueblo unido", "Imagine"... Piero Fassino entra accolto da un applauso tiepido. Non sa ancora se parlerà. Dipenderà dalla relazione. Si siede accanto a Boselli. Seguono Mussi, Serventi Longhi, La Forgia, Migliore (Prc), Cusumano (Udeur), Salvi... Rutelli arriverà oggi. In sala 742 delegati da 113 congressi di federazione. Cossutta consegna a Luciano Canfora che ha fatto una lunga prolusione sul revisionismo storico, la tessera del partito. E il congresso si scalda. Applaude calorosamente quando Diliberto chiede il ritiro delle truppe in Iraq («accusiamo il governo di essere responsabile moralmente e politicamente della strage di Nassiriyah»)

e stigmatizza il comportamento della maggioranza del centrosinistra in Parlamento. Quando condanna i guasti del governo Berlusconi sconsigliando la falsa idea di "modernizzazione" della legge 30 sul lavoro, e della riforma Moratti. Quando evoca l'aggressione al principio dell'antifascismo, della laicità dello Stato. E quando sviscera il tema della crisi economica («Noi vogliamo più pubblico e meno privato, meno Stato e più mercato»).

Fassino dal palco non porta solo un saluto. Non evita di toccare il tema caldo dell'Iraq. In sintesi: siamo tutti convinti che la guerra è stata un tragico errore e che la situazione è peggiorata («allora perché non avete votato no» gli gridano dalla platea) serve una svolta, il ruolo guida dell'Onu nella transizione, «abbiamo deciso di non partecipare al voto per protestare contro la decisione del governo di non accettare la distinzione fra le missioni: il non partecipare al voto non ha alcun significato di agnosticismo». Apre alla possibilità «di un confronto e un terreno di azione comune alla Camera». Sulla lista unitaria, spiega: «Non ha la pretesa di rappresentare tutto il centrosinistra. Se domani sarà premiata dagli elettori potrà mettere in campo anche un soggetto politico capace di essere la principale forza di un centrosinistra più largo, plurale, di cui il Pdc è parte essenziale». «Dopo aver ascoltato Diliberto sono ancora più felice di aver concorso a far nascere la lista unitaria» commenta Boselli. Senza polemiche sia chiaro. Ma lui non vuole lasciare «a Berlusconi il dominio del nuovo».

Mussi apprezza la parte sulla guerra. Inoltre, «ci sono cose interessanti sulla scuola e sul lavoro». Soprattutto, «è condivisibile l'idea che la sinistra debba esercitare un peso nella situazione italiana: le forme le vedremo ma la questione è di portata storica». Confermazione? «Mi accontenterei che si tenesse il più possibile un rapporto unitario. E dovrebbero essere i Ds ad occuparsi dell'unità a sinistra».

Da Boselli giudizio positivo: un passo avanti rispetto alle ultime settimane

”

segue dalla prima

Il petrolio di Nassiriya

Questi affari, continua Li Vigni, «ri-guardano soprattutto lo sfruttamento dei ricchi campi petroliferi. Non a caso il nostro contingente si è attestato nella zona di Nassiriya dove agli italiani dell'Eni il governo iracheno, pensando alla fine dell'embargo, aveva concesso fra il 1995 e il 2000, lo sfruttamento di un giacimento petrolifero, con 2,5-3 miliardi di barili di riserve: quinto per importanza tra i nuovi giacimenti che l'Iraq di Saddam voleva avviare a produzione».

Per completare l'informazione, va detto che contratti analoghi il regime iracheno aveva sottoscritto con Francia, Russia e Germania, contrarie alla guerra. Il contratto con l'ENI era particolarmente favorevole all'Italia per due ragioni: i costi di estrazione che la società di bandiera avrebbe dovuto affrontare sarebbero stati scontati con la produzione del petrolio estratto; una volta ammortizzati i costi, la produzione seguente, sarebbe stata divisa a metà tra Eni e Gover-

no Iracheno.

L'operazione era importante a tal punto che uno dei più autorevoli giornali americani, commentandola, aveva scritto che se fosse andata in porto, l'Eni sarebbe diventata la più grande compagnia petrolifera del mondo. Resta da capire perché, dopo avere concluso la trattativa durata cinque anni, l'Eni non abbia cominciato a trivellare i pozzi. La risposta è legata alla decisione di Saddam di attendere la fine dell'embargo, per la quale aveva chiesto l'aiuto e l'intervento italiano, francese e tedesco presso la presidenza degli Stati Uniti, dichiarandosi anche disponibile, ciò che fece, di mettere sul mercato due milioni di barili al giorno per evitare l'aumento del prezzo del greggio.

A questo punto qualche domanda è d'obbligo e riguarda l'attuale governo:

1) era a conoscenza del contratto Eni-Saddam? (Essendo il presidente dell'Eni, Poli, persona molto vicina al Cavaliere, non ci sono dubbi che il governo sia stato informato);

2) gli americani, che sono i veri d'omini della situazione in Iraq e decidono chi deve partecipare agli affari, hanno confermato al nostro governo

l'impegno iracheno sui campi petroliferi di Nassiriya?

3) se così fosse stato, è lecito chiedere in cambio di cosa?

4) forse in cambio dell'impegno del governo di sostenere l'intervento americano in Iraq e di inviare e mantenere i nostri soldati?

5) la Francia che pure ha interessi analoghi ai nostri, non si è fatta tentare, perché tiene alla sua autonomia più di ogni inconfessabile inter-

esse: perché noi siamo tanto subalterni?

6) domanda rivolta al centrosinistra: non sarebbe utile chiedere al go-

verno di parlarne alla Camera prima di votare la conferma dell'impegno in Iraq?

L'Unità, con un articolo del direttore, ha preso posizione chiara e netta, contro la permanenza delle truppe italiane in Iraq che si trovano in una situazione di ambiguità totale dal momento che operano sotto il comando di un altro Paese, dovrebbero svolgere una funzione di pace e invece, di fatto, aiutano gli occupanti che hanno voluto la guerra. Tenuto conto che Saddam Hussein e i maggiori del regime sono stati arrestati, è evidente che la guerriglia, che si rafforza giorno dopo giorno seminando morte, è sostenuta dal popolo e che gli occupanti non sono percepiti come portatori di libertà e di democrazia.

Augurandoci che il governo faccia piena luce sull'argomento sollevato da Li Vigni, anche per il rispetto che tutti dobbiamo ai 19 morti di Nassiriya, chiediamo al centro sinistra di ripensare la posizione assunta e di opporsi alla Camera alla conferma dell'impegno italiano in Iraq.

**Elio Veltri
Paolo Sylos Labini
Opposizione Civile**

aprile
Il mensile

LE LISTE DELL'ULIVO, LA SFIDA DI BOLOGNA
Ravera, Tranfaglia, Berlinguer, Cofferati

Fumagalli, Chiesa, Serventi Longhi, Giulietti, Morcellini Freeman, Robecchi, Gargia Cardulli, Cortiana, Zocchi

LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE. UN DOSSIER
Di Corinto, Vita, Vecchi Tranfaglia, Di Nicola Freschi, Folena, Marinelli

L'EUROPA, GLI STATI UNITI, IL FORUM DI MUMBAI
Trentin, Cavallini Crucianelli, Iovene

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

